

APPUNTI DI STORIA DEL PENSIERO ECONOMICO: IL FORDISMO

FORDISMO: APPLICAZIONE PRATICA DEL TAYLORISMO?

IL PENSIERO DI FORD.

Ford è un personaggio il cui profilo è incerto e controverso alquanto ambiguo e di doppia personalità.

E' però stato un elemento indispensabile al progresso, il padre dell'automobile non considerava l'industria quale mezzo per arricchirsi, ma mezzo per l'umanità, per rendere un servizio di produzione di pubblica utilità.

Il sistema rivoluzionario di Ford per la costruzione delle automobili di massa era statagli suggerita dal macello di Chicago, in pratica consisteva di fare scorrere i pezzi su binari o carrelli ed ogni operaio doveva così solo compiere pochi ed elementari operazioni d'assemblaggio.

La produzione non per il proprio guadagno ma per il consumo comportava che il bene prodotto doveva avere un prezzo abbordabile a tutti.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario massificare la produzione, utilizzare buone maestranze e l'utilizzo dell'ingegneria moderna più semplice che possa esserci.

Ford vuole costruire l'auto del popolo, grande tanto per portare tutta la famiglia a svagarsi negli ampi spazi offerti da Dio, ma piccola per far sì che un solo uomo possa condurla e mantenerla.

Ford dice pure che il modo più rapido per fare i soldi è quello di utilizzarli per rendere ancora di più al pubblico, il modo più difficile per farne, di contro, è quello di utilizzarli per proprio vanto, così come Edison utilizzava i soldi per fare altri esperimenti e non per il proprio profitto.

Per vendere le automobili serve comunque un benessere generale del paese, tale benessere deriva dagli alti salari, e così facendo i capitalisti creano anche il mercato per la loro produzione.

Per Ford alto salario vuole quasi significare salario normale, normale in confronto a quanto il buon lavoratore produce, comunque è difficile questa interpretazione in quanto è sì facile determinare quanto debba un lavoratore rendere in fabbrica, però è difficile definire quanto salario debba essere restituito per il lavoro dato.

Il calcolo di Ford per il salario era circa il 15% più alto dei salari correnti, poi dopo venivano anche resi agli operai una partecipazione agli utili., però oltre ad essere ligio al suo dovere in fabbrica l'operaio fordista doveva pure essere pulito, decente ed ordinato, lui e la sua famiglia, e per fare questo vi erano degli ispettori igienici della Ford.

Secondo Gramsci allora, il maggiore salario doveva anche essere investito nella persona e nelle sue abitudini decenti, ed allora contro ogni forma di devianza, sia essa alcool, droga o cattive abitudini sessuali.

Per Ford erano essenziali questi aspetti, e poi l'altro punto dopo aver ben remunerato gli operai era quello del prezzo basso, che si determinava stimando il numero di persone che a quel

determinato prezzo avrebbero acquistato quel bene, ed una volta determinato il prezzo in modo che fosse lato il numero di clienti, per mezzo della produzione di massa si sarebbero abbassati i costi e creare così un guadagno piccolo su molti beni, politica antitetica a quella del tempo .

Ala massima di Ford che questi mette in luce il suo fanatismo è quello di non avere paure dei fallimenti futuri se questi derivano dall'onesto lavoro del ieri .

Pure riteneva fosse sbagliato il modo di fare guadagno comprando a poco e rivendendo a caro prezzo.

Le ossessioni di Ford sono quelle dell'espandersi delle grandi città che avrebbero portato alcolismo e prostituzione, era fanaticamente attaccato alla sua proprietà ed odiava il management.

FORD E TAYLOR: ANALOGIE E DIFFERENZE.

Ford viene considerato come successore e perfezionatore della teoria di Taylor riguardante la scomposizione del lavoro operaio in operazioni semplici, l'apporto che porta Ford è quello della catena di montaggio.

Obiettivo dei due è l'eliminazione della socializzazione all'interno della fabbrica, questo fenomeno avrebbe portato al rallentamento dei processi ed alla riduzione della produzione.

Il progetto della fabbrica fordista era quello di eliminare i tempi di addestramento, dunque il fine ultimo era quello dell'intercambiabilità degli operai, chi non era capace di lavorare in quel modo poteva andarsene, era quello l'unico modo di produrre molto ed avere alti salari.

Era importante la comunicabilità coi vertici e le idee degli operai se realmente avrebbero potuto aumentare la produttività ed essere ammortizzate in poco tempo non era impossibile che venissero attuate.

Il lavoratore che non vuole obbedire ai vertici è perché o trova convenienza nel lavorare a modo suo o per diffidenza verso i datori di lavoro.

Il problema dei sindacati di Ford è Taylor è che loro non devono esistere, in quanto secondo Ford l'autorità di fabbrica non deve essere inficiata dai politici o dai sindacalisti che niente fanno se non diminuire la produttività industriale.

Ford teneva a assicurare gli operai che la loro maggiore produttività o quella delle macchine non avrebbero cancellato lavoro, che loro comunque avrebbero fatto del bene all'interesse pubblico, e quando arriva l'ora di cessare un rapporto di lavoro, è solamente perché la tecnologia ha già creato dei lavori alternativi.

Però esistono anche differenza tra i due anche se che altro sembrano limiti delle loro materie, in quanto uno tecnico preoccupato anche dell'aspetto sociologico, l'altro imprenditore preoccupato comunque dei profitti, per Taylor si parlava di educazione al lavoro cronografato, per Ford di imposizione di lavoro i cui tempi sono dati non dall'imparziale orologio, ma dalla forzata velocità della catena di montaggio diretta dall'alto.

FORDISMO: UN MODELLO FONDATA SULLA CRESCITA ILLIMITATA.

Le affermazioni di Ford ebbero a creare il fenomeno del fordismo , un sistema produttivo autoritario i cui ritmi erano "oggettivamente" imposti dall'alto, dalla tecnocrazia rappresentata dalla catena di montaggio , dove inoltre salario e condizioni di lavoro non potevano essere trat-

tate collettivamente.

Tutto questo viene definito da Ferruccio Gambino come fordismo presindacale, quel fordismo che dalla sua nascita nel 1903 all'imposizione ex lege del '941 della contrattazione collettiva.

Il fordismo come studiato per prima da Aglietta, negli anni 70 diviene fenomeno neutro, i regolazionisti non tanto studiano, se non nell'influenza che porta allo sviluppo del loro quadro, la produzione della catena di montaggio relativamente elevata, l'inflessibilità e la dequalificazione dell'uomo operaio fordista, alla gerarchia assoluta, studia la scuola regolazionista soprattutto la regolazione dei rapporti da parte dello stato e per mezzo delle forze sociali.

Questo tipo di studi è detto da Gambino "fordismo regolazionista".

Secondo i regolazionisti il fenomeno fordismo sarebbe entrato nella metalmeccanica statunitense negli anni venti erogando alti salari e garantendo il consumo di massa di beni durevoli, poi questo fenomeno viene interrotto per cause esterne dalla produzione di fordista dalla grande depressione e colla politica di Keynes viene regolamentata per essere inquadrata e compatibile con un sistema di welfare proprio della politica keynesiana.

Il processo fordista negli anni cinquanta passa poi all'Europa ed al Giappone.

Alla periodizzazione dei regolazionisti sembra ovvio che la durata del sistema produttivo fordista sia stato limitato nel tempo, da una parte finendo sulla fine degli anni trenta in maniera ipotetica, poi riprendendosi tra i 50 e gli anni 70 dove crollano i sistemi fordisti definitivamente.

Attualmente il termine fordismo tout court, nella parlata corrente vuole indicare un processo produttivo caratterizzato dall'uso di macchine speciali manovrate da operai dequalificati per la produzione di massa di prodotti standardizzati.

Il fordismo si basa su due ipotesi: {
Produzione
Consumo.

Riguardo la produzione, la produttività dipende dalla divisione del lavoro, due operai ognuno compienti una parte del lavoro, produzione di più di operai che svolgono il processo totale della produzione. Da qui deriva che tanto più il lavoro è diviso, tanto più grande è la produzione del lavoro e tanto meno costa il prodotto.

La seconda componente del fordismo vuole una lunga lista di bisogni umani largamente diffusi, catturare uno di questi e portando nel caso limite solo alcune modifiche, o meglio educando i gusti umani, rendere un bene capace di soddisfare i bisogni.

Si può ora dire che il modello fordista è basato sulla crescita, intesa come estensione quantitativa dei volumi produttivi e dilatazione a rete dell'industria sul territorio.

Dalla crescita derivano quattro caratteristiche del modello fordista:

- 1) illimitatezza del mercato e primato della fabbrica su ogni altra sfera sociale
- 2) ricorso alla politica delle economie di scala
- 3) concezione conflittuale della fabbrica e dell'atto produttivo.
- 4) Territorializzazione del lavoro e del capitale.

ILLIMITATEZZA DEL MERCATO E CENTRALITÀ DELLA FABBRICA.

E' proprio il caso della Ford, dove si crea un nuovo bene, nuovo almeno per il tipo di utenza a cui ora è destinato, per cui in fabbrica si crea anche il mercato, i limiti non sono della domanda, ma della produzione.

ECONOMIA DI SCALA E STANDARDIZZAZIONE.

Vista l'illimitatezza del mercato, per ridurre i costi, occorre prima standardizzare la produzione in modo da potere distribuire i costi fissi di produzione su un numero infinito di prodotti ultimati.

Questa influisce sulla fabbrica fordista che ha un'organizzazione di tipo burocratico – militare, tutte le decisioni in questa organizzazione sono autoritarie e per il loro iter occorre che:

- 1° - prima di passare alla produzione ogni decisione deve essere attentamente analizzata
- 2° - gli addetti dei vertici devono essere minuziosamente informati
- 3° - i gradi inferiori devono attendere ed obbedire ogni decisione.

CONCEZIONE CONFLITTUALE DELLA FABBRICA E DELL'ATTO PRODUTTIVO.

Certamente in un modello come quello burocratico – militare di Ford i contrasti tra i diversi portatori di interesse sono notevolissimi.

I vertici vogliono e devono massimizzare il loro potere sul lavoro vivo, i lavoratori vorrebbero diminuire la loro erogazione lavorativa.

TERRITORIALIZZAZIONE DEL LAVORO E DEL CAPITALE.

E' un tipo di fabbrica che sia concretamente che concettualmente è legato nel primo caso al territorio fisico, al secondo alle istituzioni vigenti nel territorio fisico.

INTRODUZIONE ALLA PARTE SPECIALE DI EUGENIA PARISE.

Nel momento in cui viviamo, è facile trovare gli elementi principi di una crisi dei valori e delle abitudini tipici delle periodizzazioni interepocali, basta vedere la rinascita del nazismo, ancora peggio questa volta vista come una moda, senza nessuna motivazione xenofoba, contrapposta ad una crescente evanescenza dei confini materiali dell'uomo, esempio è la caduta dei controlli doganali in Europa occidentale, ed una ormai caduta consolidata dei confini virtuali rappresentati dalle comunicazioni di massa per via telematica.

L'espansione nel progresso, non deve con superficialità essere vista come un nuovo ventaglio di servizi che si offrono alla società, ma come un ventaglio che parte dalla tecnologia e si espande addomesticandosi, il vero risvolto di sapore epocale è proprio questo.

Per comprendere questo fenomeno occorre dare una nuova dimensione alla modernità, bisogna intenderla come un periodo di tempo lievitante, dove c'è la rottura del vecchio per il nuovo progresso, e non bisogna periodizzare il moderno, giorno per giorno siamo nel moderno, esso è la stessa rottura col passato dei fenomeni che ci servono nella quotidianità.

Da un saggio che tratta di questi argomenti certamente non ci si può aspettare un discorso lineare, sarebbe infatti assurdo descrivere in poesia un sentiero di montagna come di una strada dritta livellata e retta.

Se non può parlarsi di globalizzazione perché enfatica nell'economia ma di integrazione su base mondiale dei processi economici, è invece opportuno parlarne come paradigma per un metro temporale, stiamo infatti vivendo una tendenziale politica che vede nei paesi occidentali la riduzione dei tempi di lavoro, le 35 ore, il DDL di fine gennaio 98 per il recupero dell'intimità familiare etc. da una parte, dall'altra il neofordismo con forme più che schiavistiche, la modernità attuale è globalizzata in un punto di collasso e di incontro della stessa, della pre modernità e del post modernismo, oppure come nel saggio di Baudrillard del 1992 viviamo "una curvatura iperbolica che permetterebbe al secolo di sottrarsi alla sua fine ... secondo un processo di ricorrenza e turbolenza...".

Questi appunti sono stati inviati da utenti alla redazione del portale www.universinet.it.

Se questi appunti sono tuoi e non vuoi più che siano pubblicati, oppure se hai riscontrato degli errori nei contenuti, contattaci all'indirizzo email: problemi@universinet.it.

Se anche tu vuoi condividere i tuoi appunti con la community del portale, inviaceli all'indirizzo: appunti@universinet.it